



Dal libro di **Giuseppe Faso**

Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono,
ed. Derive Approdi, 2008

Tipico

Di recente, alcune scrittrici hanno espresso il loro piazzamento di fronte alla tendenza ad assimilarle a un «tipo»: il tipo della sfollata per Slavenia Drakulic, «Balkan express», il tipo della donna palestinese per Suad Amiry, «Niente sesso in città».

Leggo, qui, a p. 14.

- *Ma tu non sei la «tipica» donna araba o musulmana.*
- *Sono «tipica» di ciò che sono: una donna di una certa epoca, in un dato luogo, di una determinata classe sociale, - rispondo nervosa alla domanda che sempre più di frequente mi viene rivolta – non necessariamente in forma interrogativa – nel mondo occidentale, dove vengono fabbricati tutti gli stereotipi politici. (...) Non ho mai capito che cosa si intenda veramente con «tipico». Di una cosa però sono certa: non sono «tipica» in base ai loro stereotipi.*

Drakulic e Amiry sono due grandi intellettuali, e tale privilegio le immette in circuiti «colti», dentro i quali si sentono affibbiare spesso tali stereotipi, senza alcuna cautela intellettuale. Figuriamoci cosa accade a chi è immerso in interazioni sociali ancora più esposte al senso comune. Un aneddoto mi ha rivelato l'esistenza di una tipologia precisa: più di una persona cui l'ho raccontato mi ha detto di averlo vissuto: si trattava di ragazze provenienti dall'Albania.

Una giovane coppia va ad abitare in un condominio, in una città della Toscana, nel 1997. Proengono dall'Albania devastata dallo scandalo delle assicurazioni. Erano dei privilegiati: lui laureando in medicina, lei, laureata in scienze politiche, figlia di un ex-sottosegretario. Lui va a lavorare in concerria, lei frequenta un corso per mediatrici. Hanno un figlio di cinque anni.

Parte il pettegolezzo collettivo, si prendono le misure ai nuovi venuti valutando le eventuali differenze rispetto al codice di comportamento faticosamente acquisito da parte dei «vecchi» insediati: i «radicati» (direbbe Elias) verificano che non vi siano episodi di ebbrezza, schiamazzi, litigiosità fra le mura domestiche o comunque discussioni a voce alta, odori di strani cibi per le scale, goffaggini nell'uso del cassonetto della spazzatura e nella gestione degli spazi comuni, rumori fastidiosi durante le ore pomeridiane. I tre salutano tutti gentilmente, con un sorriso sincero, e superano le prove. Comincia qualche diceria positiva: «Sono albanesi, però...».

Una mattina, la ragazza torna a casa carica di borse della spesa. La incontra un vicino, pensionato, e si offre di aiutarla. Affronta eroicamente tre rampe di scale, (manca l'ascensore), e sulla porta di casa trova il coraggio finalmente di chiedere, un po' affannato: «Ti posso fare una domanda personale?». Un attimo di panico, per la signora, intenta a cercare le chiavi in tasca e a muoversi per liberare dall'impaccio il coinquilino. «Sì, certo...».

«Ma davvero sei albanese?»

POSTILLA

In margine al racconto – aneddoto di Giuseppe (lo chiamo per nome perché eravamo studenti universitari a Milano nello stesso collegio, l'Augustinianum, una struttura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore) mi viene in mente un episodio di vita quotidiana di quegli anni (1965 – 1969).

Per le festività di Pasqua e Natale la mia famiglia mi spediva un pacco carico di dolci. Era una festa non solo per me: invitavo i miei compagni di studio nella mia piccola camera (tre metri per tre) ed offrivo loro i dolci siciliani.

Ricordo ancora come fosse ieri i commenti entusiasti per la squisitezza dei dolci e il mio orgoglio di appartenenza ad una cultura così esperta in fatto di dolci.

Un giorno ne offro qualcuno ad un ragazzo di Trento, venuto a farmi visita e a scambiare due chiacchiere.

“Che buoni questi biscotti di mandorla!” esclama con la bocca ancora piena.

“Sono siciliani!” rispondo con una certa fierezza.

“Sono buoni lo stesso!” mi dice candidamente prima di tornare nella sua camera.

Giovanni Corallo

NB. **Giuseppe Faso** non sa che da più di un anno trascrivo e pubblico i suoi brevi saggi sul sito www.lebellepagine.it . Non sono ancora riuscito a mettermi in contatto con lui se non col pensiero. Se ne sarà accorto?